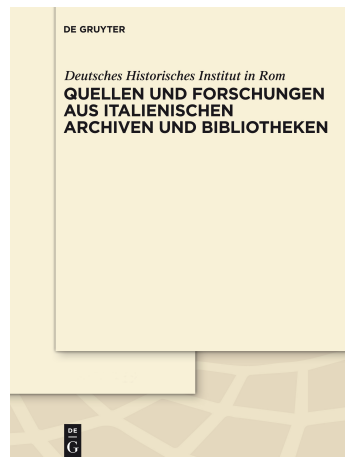


Citation style

Cioli, Monica: review of: Carlo Cresti, Firenze, da nazionalista a „fascistissima“ 1903–1944. Arti figurative, architettura, letteratura e circostanze politiche, Firenze: Angelo Pontecorboli editore, 2018, in: Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken, 99 (2019), p. 697-698, DOI: 10.1515/qfiab-2019-0028



copyright

This article may be downloaded and/or used within the private copying exemption. Any further use without permission of the rights owner shall be subject to legal licences (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

Carlo Cresti, Firenze, da nazionalista a „fascistissima“ 1903–1944. Arti figurative, architettura, letteratura e circostanze politiche, Firenze (Angelo Pontecorboli editore) 2018, 437 pp., ill., ISBN 978-88-99695-74-3, € 26.

Nato nel novembre 1931, Carlo Cresti – scrive nell'introduzione – ha fatto in tempo a vestire la divisa di „figlio della lupa“ e di „balilla“, a sentirsi quasi comproprietario dell'Impero riapparso, nel maggio 1936, sui colli fatali di Roma. Ha trascorso tredici anni nel fascismo, ha vissuto la guerra e il passaggio del fronte, l'occupazione tedesca, il coprifuoco, l'emergenza, in una Firenze che i belligeranti avevano promesso di considerare „città aperta“. Ha visto il desolante scenario dei ponti distrutti sull'Arno, ha parteggiato, quindicenne, per la Repubblica. Il suo obiettivo qui è di offrire un „libro ‚onesto‘ e di ‚servizio‘, finalizzato al soddisfacimento del lettore in cerca di salutare obiettività“ (p. 8). Al di là della perplessità sul fatto che un autore possa considerare „salutari“ e „obiettive“ le proprie riflessioni, incertezze derivano anche dal metodo adottato da Cresti. Il libro, articolato in tre capitoli – Firenze nazionalista e interventista 1903–1918; Il fascismo di Ottone Rosai; Artisti, architetti, letterati, nella Firenze „fascistissima“ – intende offrire „obiettività“ dando spazio alle parole pronunciate dai protagonisti politici e culturali di allora. Il primo capitolo si concentra sulle riviste nazionaliste e interventiste fiorentine e il travaglio, in realtà già noto, de „La Voce“. Tutto intento a ripercorrere le vicende fiorentine e i suoi personaggi, l'autore sembra perdere di vista che si tratta di una crisi della modernità che ha le sue origini a fine Ottocento, con lo sguardo sulla società di Mosca e Pareto. È centrale il parallelo tra primo futurismo e „La Voce“, tra Marinetti e Prezolini, convinti entrambi di voler formulare e modellare il rigetto dell'Ottocento e il nuovo ordine. È in quest'ottica che va vista la guerra; non solo: anche in un'ottica che non riguarda solo le *élites* italiane ma europee. Il capitolo sul fascismo di Ottone Rosai è articolato allo stesso modo. L'autore si sorprende che il pittore nel 1919 dipingeva tra le sue pitture „più struggenti e avvincenti“ (p. 115) mentre si riconosceva nel fascismo. Rosai non era il solo, se si pensa alle periferie urbane di Mario Sironi, anche lui fascista. Forse questo struggimento va ricondotto a ciò che Freud ha chiamato „disagio“: componente fondamentale, di nuovo, dei primi anni del XX secolo. Mentre Sironi ha preso parte in modo attivo nel fascismo – si pensi, per fare un esempio, alle illustrazioni per il „Popolo d'Italia“ – altri, come Rosai, lealmente fascisti, sono forse più rimasti in un'atmosfera di struggimento (cfr. la mostra sul „Realismo magico. L'incanto nella pittura italiana degli anni Venti e Trenta“, MART, Rovereto 2017). Il terzo capitolo intende mostrare la Firenze „fascistissima“. Per comprendere ciò che le *élites* italiane, e non solo fiorentine, avevano vissuto è folgorante un ricordo di Prezolini: „Ai tempi del *Leonardo* e poi de „La Voce“ non c'era nessuno che non avesse in tasca un'Italia rifatta a suo modo... La scarsa simpatia per le istituzioni democratiche era comune tra di noi... Ne „La Voce“ direi s'accettava la democrazia come una condizione di fatto, non come un ideale. C'era e bisognava adattarsi; ma senza entusiasmo. Se qualcuno avesse potuto trasformare l'Italia a modo nostro, violando la costituzione e i diritti dell'uomo, e le

elezioni, e la libertà della stampa, credo che nessuno avrebbe esitato un momento. Il problema non si presentò mai fino a che non si manifestò col fascismo. Ed allora apparve che il frutto de ‚La Voce‘ stava da una parte, come dall'altra. Come disse bene Malaparte, ‚La Voce‘ aveva preparato il fascismo e l'antifascismo“ (Giovanni Preziosi, *L'Italiano inutile*, Firenze 1964, pp. 250 sg.).

Monica Cioli

Stefano Cavazza/Thomas Großbölting/Christian Jansen (Hg.), *Massenparteien im 20. Jahrhundert. Christ- und Sozialdemokraten, Kommunisten und Faschisten in Deutschland und Italien*, Stuttgart (Franz Steiner) 2018 (Aurora. Schriften der Villa Vigoni 5), 268 S., ISBN 978-3-515-11192-8, € 52.

Der Sammelbd. eröffnet einen vergleichenden Blick auf den Typus der Volks- bzw. Massenpartei im 20. Jh. in Deutschland und Italien, einen Typus, der gegenwärtig in eine schwere Krise geraten sei. Generell sinke die gesellschaftliche Akzeptanz der Parteien als adäquates Mittel der Politik. In Deutschland sei heutzutage nicht mehr das demokratisch verfasste Gefüge von Ortsvereinen über die Kreis- und Landesverbände das Instrument der parteiinternen politischen Willensbildung, sondern die Vermittlung über die Medien. Die spezifische Instabilität des italienischen Parteiensystems sei darauf zurückzuführen, dass die italienische Verfassung im Unterschied zum deutschen Grundgesetz nicht verlange, den inneren Aufbau der Parteien an demokratischen Mindeststandards zu orientieren. Die Hg. vermuten, dass das Zeitalter der Volksparteien zu Ende sei, und dass das Politische gegenwärtig neu konzeptualisiert werde, wobei die Folgen dieser Entwicklung nicht absehbar seien. Ausgehend von diesen Überlegungen beschreiben die Beiträge des Sammelbd. in transnationaler Perspektive die Geschichte der Volksparteien, ihre Erfolge und Misserfolge. Der erste Teil befasst sich mit der Entwicklung und der Organisation dieses Parteientypus von 1890 bis 1930, wobei die deutschen Sozialdemokraten (Thomas Welskopp, Detlef Lehnert), die Sozialistische Partei Italiens (Maurizio Punzo), der Partito Popolare Italiano (Antonio Scornajenghi) und die Kommunistische Partei Italiens (Aldo Agosti) untersucht werden. Der zweite Teil ist der NSDAP und der Faschistischen Partei Italiens gewidmet. In den beiden Aufsätzen über die NSDAP werden die Mechanismen der Mitgliederorganisation (Armin Nolzen) und das von Franz Xaver Schwarz verkörperte Amt des Reichsschatzmeisters (Susanne Meinl) analysiert. In den drei Beiträgen über die Faschistische Partei Italiens stehen die Organisation und Funktionsweise (Loreto Di Nucci), die Lokalpolitik (Stefano Cavazza) und die Sozialpolitik (Chiara Giorgi) im Mittelpunkt. Mit der Sozialpolitik habe die Faschistische Partei ihre Legitimität als Volkspartei erhöht, sie sei als „Wohlfahrts-Partei“ (S. 172) zu charakterisieren. Während der Faschismus „auf die Parteimitgliedschaft der gesamten Nation abzielte“ (Di Nucci, S. 137), war „die NSDAP nicht einfach eine Organisation ..., die nach einer möglichst weitgehenden Einverleibung der gesamten deutschen Bevölkerung trachtete.“ (Nolzen, S. 107) Der dritte und letzte Teil des